



Venite, o figliuoli,
ascoltatemi, vi insegnerò
a temere il Signore.
Sal. XXXIII. II.

Sanctio dei Ragazzi

Periodico illustrato

Conto corrente colla Posta



Anno IV. 15 Giugno 1904 N. II

historicum
RES
Archivium
Genuese
L. XXXIX
4
C.R. a Somascha



SOMMARIO

Testo	Incisioni
Liliun - Verme e farfalla.	S. M. il Re a Treviso.
Edlinda - Fru Fru. (Continua)	In Copertina
P. X. - Fra le guglie del Duomo di Milano. (Poesia)	Oblatori.
Gelsomino - Il Memorare. (Continua)	Tema per ragazzi studiosi.
N. N. - Varietà.	Passatempo a premio.
	Corrispondenza.
	Per ridere.

Abbonamenti

Dal 1. Gennaio 1904 al 1. Gennaio 1905 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10.

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Nuovo Patronato, di S. M. Maggiore. — L'ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Esce il 15 e 30 d'ogni mese ed il provento va a beneficio del Patronato EMILIANI di S. Maria Maggiore e del Venerabile Santuario.



ANTICA e MIRACOLOSA
IMMAGINE
DI
S. Maria Maggiore

Venerata nel Santuario di Treviso

Coronata solennemente dal Rev. Capitolo Vaticano

il dì 8 Dicembre 1897



REGISTRO DI GRAZIE

ottenute per intercessione di Maria ed
Elenco di offerte pervenute a favore del
sullodato Santuario.

- Treviso — Sig.ra Simionato E. Un paio di orecchini d'oro per grazia ricevuta.
« N. N. Un cuore d'argento per grazia ricevuta.
« R. O. Tre chili di cera.
« N. N. Sei litri d'olio da ardere innanzi l'Immagine miracolosa.
« O. O. Diversi vasi di fiori.

ELENCO DELLE OFFERTE

a favore del nuovo Patronato nel Ven.
Santuario di Santa Maria Maggiore.

Treviso — Ida e Ada Calzavara	L. 5,—
« Un operaio	« 2,—
Totale L.	7,—

AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno una volta soltanto, non meno di L. 250. — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del nuovo Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta, L. 250.

Tanto i primi, che i secondi verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinanzi alla Prodigiosa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti.

Tutti coloro poi che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore o del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiere, godranno del privilegio che i loro nomi nella Sala del Patronato vengano, a perpetua memoria, scolpiti in lastra marmorea.



L'AMICO
DEI RAGAZZI

PERIODICO ILLUSTRATO

a beneficio del Patronato Emiliani in S. M. Maggiore

Esce il 15 e 30
d'ogni mese

Abbonamenti

Dal 1. Gennaio 1904 al 1. Gennaio 1905 Italia Estero
L. 3 L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

Verme e farfalla

— Se vi assicurassi, bambini miei, che anche l'uomo va soggetto ad una importante metamorfosi, ci credereste?

Ridete e scotete il capo in atto negativo? Eppure vi assicuro che non c'è nulla di più vero e di più serio.

Noi nasciamo tutti, dal più opulento al più mendico, con una grossa dose d'infermità, di debolezze, d'istinti cattivi.

Salutiamo la vita piangendo, e impauriamo d'ogni ombra, obbediamo alla tentazione che ci persuade a percuotere chi ci ammonisce, a impadronirci del frutto che ci vien negato, a remunerare con un dispetto una carezza amorevole. Queste sono le colpe dei bambini, le quali diventano, cresciute in proporzione e dissimulate da un'amabile vernice, le colpe degli uomini.

Gli uomini, dimentichi troppo spesso del destino immortale che li aspetta, passano quasi sempre la vita contristando se e gli altri: sfiduciati nell'eterna promessa compendiano i loro desideri e le loro delusioni negli aggettivi possessivi del *mio* e del *tuo*. E inventano le armi da fuoco, traggono veleni dai prodotti naturali, affilano le spade e scavano le carceri profonde dove il sole non conforta alla speranza gli infelici reclusi,

— Ciò è nell'ordine delle cose — mi si risponderà. — Tristo ordine, ahimè, che mette la creatura di Dio nella dura alternativa d'essere vittima o giustiziere!

Oh se l'uomo, fino dai suoi primi anni intendesse di proposito al proprio miglioramento! Se, come toglie dal suo vestito la polvere che lo deturpa, egli cominciasse fino d'allora a scuotere da sé la codardia, ostacolo alla carità, l'egoismo, baluardo che vieta l'accesso all'amore, l'avidità che mette sulla stadera per venderli al più ricco acquirente, i sentimenti più nobili, le aspirazioni più sante e più generose!

Gli istinti perversi, le feroci vanità, le passioni sfrenate; ecco la crisalide che nasconde la farfalla dalle splendide ali; e questa crisalide diventerà la tomba dell'insetto, se esso, trascurando di valersi delle proprie forze, vorrà ostinatamente rimanere nel letargo che gli vieta il volo e la contemplazione dei celesti orizzonti!

Su, su, affrettati, povero bruco umano, a rompere l'involucro d'abiezione che ti opprime; tu non sei nato per la terra, ma pel cielo. I tuoi pensieri devono tendere all'alto, e dai dolori che ti gravano le spalle debbono spuntare l'ali candide che t'aiuteranno a librarti al di sopra delle miserie terrene.

A tutti è concesso esser buoni, a tutti è concesso aver ali. Quel bambino piccino,

umile, che un soffio di vento può gettare a terra, è libero di diventare, se vuole, un angelo luminoso. Gli basterà a ciò di esser buono, di compiere i propri doveri, l'amare tutto quanto gli parrà degno di amore, di riverenza e di pietà.

Ami soprattutto. Il cuore cresciuto, educato all'amore, compie i più grandi miracoli, trasforma un umile fraticello nella grande, abbagliante figura di Francesco d'Assisi, dà lingua e udito ai sordomuti, apre gli occhi dei ciechi, ritorna sul diritto sentiero i fuorviati, schiude il cielo a chi del cieo non ricordava più nè le altezze nè il nome.

Altri vi facciano lunghe esortazioni e vi presentino classificati in genere e specie, i doveri e gli affetti vostri, appunto come dai naturalisti suol farsi delle bestie e delle piante. Io vi dico semplicemente: Amate. L'amore dell'umanità è il raggio che deve rompere la nostra crisalide: è l'iride che deve ingemmare le nostre belle ali di farfalla. Amate, come ci ha sempre insegnato Gesù Cristo!

Lilium

FRU-FRU

Una cosetta bionda, mingherlina, con un visino piccante e irregolare, che faceva mostra dei più begli occhioni celesti ch'io abbia mai visti in fronte ad una fanciulla, e della bocca più larga e graziosa che si sia mai aperta per sorridere.

Domandatele come si chiama, e vi risponderà lesta lesta: Margherita! — Rivolgete la stessa domanda alle sue compagne, e vi diranno, con un sorriso birichino, e un ammicciare furbesco degli occhi: Fru-fru!

Il primo infatti era il suo nome di battesimo, il nome che il sacerdote le aveva imposto al Sacro Fonte, mentre ella gridava come una spiritata, protestando forse contro quella presa di sale che le faceva frizzare la lingua. Il secondo era il pseudonimo grazioso e bene appropriato ch'ella s'era acquistata nel convitto, con la sua fretta proverbiale, coi suoi strafalcioni, spesso spiritosi nella loro comica semplicità, qualche volta malignamente biricchini, sempre originali, come un bozzetto del De Amicis, o uno schizzo del Vineà.

Si sarebbe detto che Dio, infondendo l'anima in quel corpicino asciutto e nervoso,

l'avesse dotata a larga mano della facoltà d'intendere e d'amare, negandole quella di riflettere; e sarebbe detto che Egli, invece di metterle a fianco un angelo custode, le avesse collocato vicino un folletto, che la stimolasse, la spingesse, le susurrasse di continuo all'orecchio: — Il mondo è bello, visto di corsa: affrettati! presto!!

Era la personificazione del nostro secolo: diceva bene la signora Olimpia.

Tutto, in oggi, s'affretta.

La rondine riposa stanca sul filo elettrico, non sospettando che dentro quel filo voli, instancabile e vittorioso rivale, il pensiero dell'uomo; le distanze sono annullate; le macchine lavorano sbuffando e cigolando; la moda viaggia in vapore....

* *

.... Le più grandicelle ridevano, con una ironia fina fina dipinta sul viso, mentre le più piccole supplicavano la signora Olimpia:

— La faccia smettere!

— Non si capisce niente!

— Par che abbia i birri alle spalle!

— Ne dice di quelle che non stanno nè in cielo nè in terra!

Margherita teneva il libro stretto stretto fra le mani, e fulminava cogli occhioni azzurri le sue accusatrici. Toccava a lei a leggere, quel giorno, mentre le altre lavoravano, e non voleva cederlo a nessuno il suo diritto, e non l'avrebbe ceduto, no che non l'avrebbe ceduto!!

Infine, poi, quali erano questi spropositi giganteschi, questi errori fenomenali, da prendersi con le molle? Non aveva già letto *baco* per *bacio*, nè *cicca* per *ciccia*? Al principio d'un capitolo, aveva annunciato, con la sua enfasi lievemente declamatoria, che si trattava della *vigna* della *bottiglia* di Solferino, e il proto della tipografia dormiva fra due guanciali, sicuro come era di non averci cambiato un'ette. Poi, in campagna, sur una di quelle polverose, monotone, interminabili strade maestre, che vi fanno pensare con spavento all'infinito, all'eternità, mentre la fantasia delle piccole uditrici, sollevandosi oltre i nuvoli di polvere bianca, carezzava forse una veduta pittoresca di casette sparse sulle alture, di villaggi popolosi, di capanne rustiche, di marmotti bruni, vivaci, sudicetti « des vrais diables, qui ressemblaient à des anges » — ella aveva collocato là, su quella strada maestra, un contadino che guidava l'asino a'taccato al *braccio*, (sarà stato probabilmente un baroccio) e, a fianco della strada, un fiumicello ricco di bellissime *torte*.

Addio poesia, vedute pittoresche, bimbi arruffati e carini!

— Ma che *torte*?!

— Dirà *trote*!

— Beati quei pescatori!

— Butto via i libri, e ccmpro una rete anch'io!

— Ah! ah!

Margherita aveva serrato il libro, perchè le più vicine non potessero leggervi e protestava, dichiarando che ci diceva *torte*, sì signore, proprio *torte*, e che se la rifacessero con l'autore, perchè il racconto, infine non l'aveva scritto lei.

Ci volle tutta l'autorità della signora Olimpia, per far cessare il susurro, e, per buona sorte, la campanella venne in suo aiuto, annunciando l'ora del desinare.

Le bambine sfilarono in ordine, a due per due, lungo il corridoio, e una vispa monella di sett'anni, passando accanto a Margherita, le susurrò malignamente all'orecchio: — Che ci dia delle *torte* pescate in Arno, la *camarlinga*?

* *

Ci doveva essere una macchina a vapore in quel cervellino, perchè le cognizioni v'entrassero così presto, quasi ci trovassero il loro tornaconto.

Margherita leggeva due volte i nomi delle Nazioni Europee, con le relative capitali e città più importanti, e ne aveva abbastanza per ripeterle, dopo un quarto d'ora, tutte d'un fiato, alla signora Olimpia. Gettava un'occhiata sul capitoletto di Storia Naturale, e chiudeva il libro soldisfatta, esclamando ad alta voce: Lo so! E lo sapeva infatti, ed era capace di ripeterlo, parola per parola, pochi minuti dopo... Ma passati due giorni, una settimana... Dio! che confusione! che idee vaghe e indistinte in quella testolina sventata!

Rido ancora, quando penso a quei suoi strafalcioni, a quell'accozzamento fantastico d'oppressi e d'oppressori, di re e di profeti, di cerimonie religiose e di gazzarre bacchanali.

Sbagliava Cam per Caino, scusandosi poi col dire ch'erano tutt'e due cattivi a un modo; confondeva la torre di Babele con la città di Babilonia, ed era capace di far dissetare gli Ebrei nel deserto con le acque del Diluvio Universale!

— Dite un poco — chiedeva un giorno la signora Olimpia alle sue scolarette, che avevano imparato appunto l'ultimo capitolo del Testamento Vecchio — dite un poco: fra i personaggi storici che avete mano a mano conosciuti: Ncè, Abramo, Gedeone, i Profeti... quale vi sembra l'uomo più grande, più....

Margherita non la lasciò finire, e balzò in piedi, con un sorriso di trionfo sulle labbra sottili.

— L'uomo più grande? — disse lesta lesta, e coll'accento risoluto di chi è sicuro del fatto suo. — Il gigante Golia!

La signora Olimpia si morse il labbro in-

feriore, e parve osservare attentamente la copertina del registro.

Chi sa perchè?

— Sempre la tua fretta inconsiderata! — disse dopo un momento, studiandosi di dare alla sua voce un'intonazione severa. — Se mi lasciavi finire, non avresti detto così francamente una sciocchezza. Domandavo dell'uomo più grande per nobili azioni, o per sentimenti generosi... di quella grandezza che non si misura col metro, come la stoffa per il taglio d'un vestito....

Le piccine riflettevano in silenzio.

— Giosuè! — gridò di nuovo Margherita, col viso animato dall'entusiasmo.

— Perchè? le chiese la signora Olimpia, aspettandosi di sentirne una delle belle.

— Fermò il sole! Sfido io se si può fare qualcosa di più meraviglioso!!

La maestra apriva le labbra, probabilmente per fare alla piccina una predichetta morale, quando la maniglia dell'uscio girò, cigolando....

* *

S'alzò in piedi, un po' pallida, e salutò l'ispettore chinando la testa.

Il signor Girolamo!

Me ne ricordo ancora benissimo, proprio come se l'avessi qui, mentre scrivo, davanti al mio tavolino.

Bell'uomo, capelli e baffi foltissimi, una volta neri, allora brizzolati; volto regolare e dalla tinta olivastro, fronte rugosa, terminata alla parte inferiore da due sopracciglia folte e nerissime, che si ritoccavano quasi in tempi normali, e si confondevano insieme nei momenti di burrasca, voglio dire quando un sentimento di collera o di mal contento agitava la mente vulcanica dell'ispettore. Vestito sempre rigorosamente secondo l'ultimo figurino di Parigi, si gingillava spesso, con moto nervoso, col ciوندolo dell'orologio, e s'arricciava i baffi con una certa soddisfazione.

Cosa strana!

Abituati come siamo a veder gli uomini di gran merito compiacersi — in generale — d'acconciature trasandate, di cappelli quasi neri o quasi nuovi, come quelli di Gerundio del Collodi, ed a riconoscerli, da tali contassegnni, per gente superiore, molto lontana dalla realtà di questo mondo di lotte e di bisogni; così abituati, quando c'imbattiamo in un uomo di merito, che non sdegnia la proprietà, e rappresenta anche l'eleganza, ci sentiamo attratti verso di lui, sicuri di poterli rivolger la parola, senza ch'egli ci scambi per Minosse che ringhia, o per il cane d'Omero.

Il signor Girolamo doveva posseder dunque la nostra simpatia, e la nostra rispettosa confidenza; e sarebbe certo stato così, se non ci fossero entrate di mezzo quelle sopracciglia

che erano, al tempo stesso, il nostro spauracchio e il barometro che ci dava con sicurezza la misura della pressione atmosferica, e i presagi di pioggia, di sole, di burrasca....

*
**

— Nuvoli! — sussurrò Medea all'orecchio di Fru-fru, mentre ad un cenno del signor Girolamo, maestra ed alunne si rimettevano a sedere.

Non si sentiva uno zitto.

Molte testine erano abbassate sui libri, e pochi occhietti spauriti fissavano alternativamente la faccia bruna e severa dell'Ispettore, e quella un po' fredda, ma buona e soave della maestra. Si sarebbe detto che, insieme con quell'uomo, fosse penetrata nella stanza una corrente d'aria gelata.

— Che cosa avevano di lezione? — chiese l'Ispettore alla signora Olimpia.

— Storia Sacra, signore. Hanno terminato appunto oggi il Testamento Vecchio.

— Bene. Possiamo farne un riassunto, e sentire quello che si ricordano le piccine.

(Continua)

Edlinda



FRA LE GUGLIE

del Duomo di Milano

ad A. Gaspari.

che tutto in un'estasi ammirai
la fronte e 'l cuor de la superba mole;
sull'impresi gl'infiniti gradi,
senza parole.

Oh! mai sudore più giocondo sparse
la mia fronte, d'allor che su le bianche
ultime spire marmoree posai

le membra stanche.

Venni alla luce, ed oh! mirabil cosa!...
Mi domandai: è l'opra d'uom mai questa?
Ma non è forse una divina mano

quì manifesta?

Socchiuso l'occhio mio ed inebriato,
fra gl'infiniti culmini vagava
lento d'attorno e la mia mente stanca
pur si posava.

Lasciai quieti i sensi, e come in sogno
trasvolar l'esaltata fantasia
di guglia in guglia, di splendor saziando
l'anima mia.

Giammai calcò il mio piè tanta ricchezza
di lavorato marmo, e inver giammai
più gran miracol di paziente arte
io rimirai.

O arte, o arte, come la natura
hai tu voci infinite e misteriose:
armonie sovvlssime, e segreti
di mille cose!

O inver sublime e delicato stile
bel gotico gentil, quale finezza
si graziosa di leggere forme,
che par carezza.

Gioco, fusione di mille volute
par, di fantastico sogno sol opra:
quasi una selva splendida di marmi
che 'l Ciel ricopra.

E per le lunghe marmoree corsie,
guglie, pinacoli, statue mirai;
ed in quel candido cielo di santi
solo girai.

E scherza la lunar pallida luce,
ed in mill'ombre vaghe si trasforma
e si perde fra i candidi trafori
in ogni forma.

E in alto in alto, nel sublime trono,
come per gloria di trionfo alzata,
Lei, benedetta, che le genti tutte
chiaman beata.

Si nella guglia, della terra eccelsa,
come de' Cieli, ne la gloria Iddio,
sublimò 'l suo divino simulacro
un popol pio.

E sembra che le pure ed infinite
bianche schiere di santi, per l'ardente
lor passione divina, qui raccolti
devotamente

attornò ai piedi suoi, Ella lo inviti,
de' candidi lor troni, a 'na preghiera,
per la vita che giù fremo e delira
da mane a sera.

Là, sull'eccelso culmine, compreso
intera, l'anima, l'opra sublime;
là sull'eccelso culmine lo sguardo
tutte le cime

strinse in amplesso. Un fremito mi corse
e ad orgoglioso pianto apri la via
per te, sublime fra le terre tutte,
Italia mi!

E dall'anima mia, tutta entusiasma,
un'inno senza fine al genio umano
proromperò lasciai, sul prodigioso
tempio cristiano,

Ma ora dite voi, o secoli che solì
d'un monumento tal, l'opra intensa
tutta vedeste, quell'antica fede
quant'era immensa!

Dite la pia speranza e 'l caldo amore;
dite chi sia la misteriosa stella,
Cui dedicata sulla terra fu
l'ara più bella!

Treviso, Giugno 1901

P. X.

Il "Memorare"

I.

La Francia era in preda a tutti gli orrori della guerra civile. Dopo l'assemblea di Saumur, i protestanti formavano, come dice il Duruy, una repubblica democratica in seno alla monarchia francese. Luigi XIII, impensierito di tal fatto, cercò di porvi rimedio con tutti i mezzi possibili.

Infatti, nel 1617, ei pubblicò un editto, pel quale la religione cattolica veniva ristabilita nel Bearnese, e si comandava ai protestanti di restituire i beni ecclesiastici che erano venuti secolarizzando nel corso di mezzo secolo. Quest'editto non essendo stato rispettato, il re entrò nel Bearnese alla testa di un esercito formidabile.

I protestanti, contro i consigli di Sully e di Duplessis-Mornay, insorsero, proclamando lor capo il duca di Rohan.

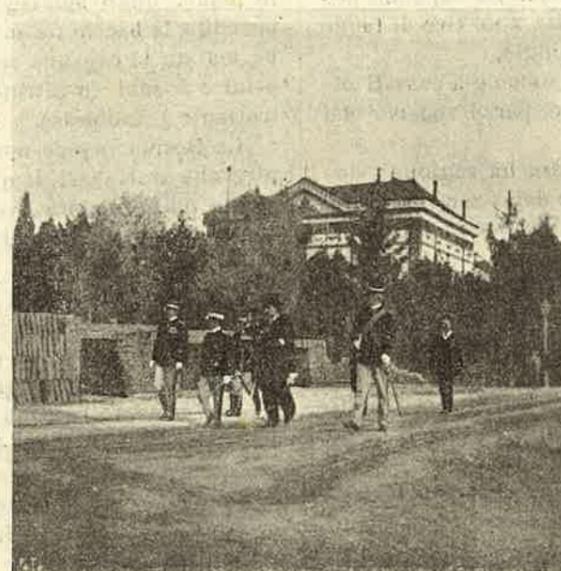
cora un pezzo a questo modo e che ci bisognerà proprio vedere le nostre creature morire d'inedia?

La Rosina levò lentamente dal suo lavoro un viso così emaciato dalle lunghe privazioni che metteva paura e rispose:

— Abbiamo ancora del pane per tutto domani, marito mio.

— E dopo, — riprese Jelarmont, — che sarà di noi?

— Dopo, Dio provvederà: noi non siamo



S. M. Il Re visita lo Stabillimento Applani in Treviso

Luigi XIII ordinò al duca di Luynes di marciare contro di loro, e l'8 di agosto del 1621, fu posto l'assedio alla città di Mantauan.

Grande era la miseria di quei tempi disgraziati, e niuno ne sentiva le strette più che Jelarmont, lo zoccolaio. Da un pezzo il piccolo commercio andava di male in peggio, e ormai il poveretto trovavasi alla vigilia della più completa ruina.

Una sera, intanto che la moglie sua Rosina rattoppava non so che panni stracci alla luce incerta di una piccola lucerna, Jelarmont stavasene pieno di tristezza, contemplando il fuoco spento e la madia vuota. Cinque figliuoletti coricati su di un pagliericcio, mandavano per la fame strazianti gemiti.

— Moglie mia, — disse subitamente lo zoccolaio — pensi tu che la dureremo an-

da tanto da prevedere l'avvenire, né esso dipende da noi; perchè inquietarcene?

Jelarmont era un uomo buono e religioso, le parole della sua buona donna lo persuasero e tacque.

Rosina s'era rimessa ad agucchiare e i fanciulli avean finito per addormentarsi. Adesso un silenzio profondo regnava in quel povero tugurio.

Fuori infuriava il temporale. La pioggia che da più di una settimana, non avea cessato di cadere minuta e fitta si rovesciava a dirotto. Innanzi l'uscio, dove il terreno era molto basso e faceva buca, c'era un lago e l'acqua, salita più alto che lo scalino della soglia, cominciava a entrare nella capanna.

Due cavalieri, un uomo ed una donna si avanzavano, sebbene a stento, per sentieri infangati del bosco. E' da credere che fossero cacciati da qualche serio motivo, poi-

chè a malgrado della stanchezza che si pingeva sui loro volti e dello spossamento dei cavalli che inciampavano ad ogni passo, non si fermavano mai.

A un certo punto, la donna che andava davanti, avvolta in un mantello: col cappuccio che le scendeva fino agli occhi, rivolgendosi indietro a guardare il compagno di viaggio disse:

Laffeur, sei tu sicuro di non aver sbagliato la strada?

— Ne sono sicurissimo, signora contessa, ho preso le dovute informazioni prima che ci mettessimo in cammino. La capanna dello zoccolaio Jelarmont sta a un tiro di fucile dal Calvario di San Remigio,

— Ma io credo che siamo già passati oltre il calvario, chè m'è parso vederlo dal crocicchio.

— La signora contessa ha ragione; dovremmo arrivare presto dallo zoccolaio. Oh! ecco appunto un lume. Dev'essere da quella parte.

La donna che il Lafleur chiamava signora contessa, diè fortemente degli sproni nel cavallo. Cinque minuti dopo essi erano alla capanna.

La contessa gittò le redini al servo, saltò in fretta a terra e col manico del frustino picchiò ripetutamente all'uscio.

Lo zoccolaio e sua moglie impauriti gridarono ad una voce:

— Chi è là?

— Una persona che vi vuol bene, — fu la risposta. — Andiamo, aprite non fatemi aspettare. Credete che con questo tempaccio ci abbia gusto a star fuori?

Per quanto il tono della voce fosse quello di persona abituata a comandare, Jelarmont non sentivasi propenso ad obbedire.

— Suvvia, aprite, — disse Rosina — siamo tanto poveri che nessuno può venire da noi per rubare o per farci del male. Aprite: è forse un soccorso che ci vien dal cielo.

Jelarmont, sebbene a malincuore, sollevò il saliscendi, l'uscio si spalancò e la contessa entrò nella capanna.

— In fede mia — disse tosto con qualche risentimento, — non è punto facile di mettere il piede in casa vostra, la mia cara gente. Eppure non parmi che i ladri ci farebbero il grasso bottino.

Quindi con un gesto altero, lasciò cadere a terra il mantello. Allora apparve agli occhi meravigliati dei suoi ospiti una giovane donna in tutto lo splendore della bellezza.

Jelarmont ne fu come accecato. Al pen-

sare che si avvenente signora era entrata da lui tanto familiarmente; alla vista dei magnifici anelli che portava alle dita, dei brillanti che aveva alle orecchie e della catena d'oro massiccio che pendeva dal collo, si ricordò delle storie che gli raccontava la nonna sua buon'anima, sotto la cappa del camino, quando faceva le bruciate, e nelle quali interveniva spesso qualche bella fata, dalle vesti lucenti come il sole e il capo cinto di un' aureola di stelle. E ruminando quelle storie, si era piantato davanti alla contessa, stupefatto, muto, con la berretta in mano, quasi spiasse il momento in cui, brandita la bacchetta magica, la fata avrebbe mutata la capanna in un superbo palazzo e lui e i suoi in altrettanti principi e altrettante principesse.

La Rosina invece non avea tardato a capire che trattavasi di qualche gran dama e niente più, e ancora non dovea essere uno stinco di santo, per andare in giro a quell'ora.

Ma perchè i signori s'hanno da tener da conto, specialmente quando, chi lo sa? possono farci del bene, così la moglie dello zoccolaio fu lei che rispose prudentemente:

— Voi avete ragione, signora mia, i ladri non farebbero punto fortuna in casa nostra, perchè noi siamo molto poveri. Ciò non dimeno, voi siete qui la benvenuta, e se possiamo servirvi in qualche cosa ne avremo piacere.

La contessa seguitava a guardarsi d'attorno come se volesse accertarsi che quella gente era povera davvero.

— E' dunque proprio vero che siete tanto miserabili? — dimandò poi.

— Più che non possiate immaginarvi, signora mia. Non abbiamo più che un pò di pane con cui sfamare i nostri figliuoli domani: e quando avremo bruciato questa fascina per rasciugare i vostri abiti, non ci rimarrà più un fuscello di paglia per scaldarci.

— Se è così, vi piacerebbe sicuramente di possedere molte di queste monete, — ripigliò la contessa, gittando sul tavolo uno scudo da tre lire nuovo di zecca.

— Oh! — esclamò Rosina congiungendo le mani in atto di grata sorpresa.

— La signora è dunque molto ricca? — chiese Jelarmont, rinvenendo finalmente dal suo stupore.

— Così ricca, amico mio, che sono pronta a darti tant'oro che equivalga a tutto un sacco di scudi come questo, se tu sei di-

sposto ad eseguire fedelmente gli ordini che sono per darti.

— Per codesto poi, non avete che a parlare, signora mia.

— A patto che non ci comandiate di far cosa nessuna che offenda la nostra coscienza di buoni cattolici e di sudditi fedeli del re, che Dio abbia nella sua santa custodia, — aggiunse Rosina.

— Dio e il re non hanno niente a che fare con l'incarico che vo' dare a vostro marito, — riprese la contessa nascondendo un amaro sogghigno e continuò:

— Per guadagnare il denaro che gli ho promesso, Jelarmont non ha che andare a Montauban e rimettere questo viglietto al conte della Force.

Jelarmont e sua moglie, all'udir queste parole, si guardarono l'un l'altro, levando a un tempo le braccia al cielo quasi per chiamarlo testimone che, in verità la cosa era assolutamente impossibile.

— Ma signora mia, — disse Jelarmont — non sapete voi che Moatauban è in potere dei protestanti, e in istato d'assedio?

— Lo so.

— E che le truppe del re, sotto il comando del duca di Luyne che Dio aiuti, circondano quella piazza già dall'8 di settembre?

— Lo so.

— Ma signora mia, i soldati del re non mi lasceranno passare a traverso il loro campo,

— Eh! io non t'ho detto che questo incarico sia di facile esecuzione, ne che esso sia senza pericoli. Ma appunto per codesto, ti prometto di pagarti generosamente. Con un pò di coraggio e con la necessaria prudenza, credo tuttavia che riuscirai a cavarvene. Del resto, abbiamo discusso anche troppo di questo affare. Accetti o non accetti? Rispondi.

La contessa mostravasi vicina a perdere la pazienza e

— Via, — soggiunse, — non ho più tempo da perdere. O portare questo viglietto al conte della Force, e ricevere adesso subito, in ricompensa, quel che ho promesso, o vivere e morire da miserabili tu e i tuoi. Scegli!

I sarmenti accesi da Rosina mandavano una luce viva che faceva spiccare sul fondo delle nere pareti i visi pallidissimi e smunti dei cinque bambini, che là, in un canto parevano già dormire quel sonno dal quale uno non si risveglia più. Dalla moneta gittata sul tavolo uscivano lampi seduttori.

Il povero zoccolaio non sapeva che farsi, perchè la tentazione era forte. Eppure sentiva in fondo all'anima qualche cosa che gli gridava: Un cattolico non può rendere dei servigi così sospetti. Questa donna è certo protestante e nemica del re il viglietto può far danno alla causa della giustizia e della religione.

Guardò Rosina come per dimandarle il suo parere; ma, in quel momento ell'erasi voltata verso i figliuoli, e anch'essa faceva le sue riflessioni. Conchiuso il contratto, l'avvenire di tutta la famiglia era assicurato, ma la vita di Jelarmont correva gran pericolo. E se il suo uomo non fosse più tornato indietro? A questa idea un brivido le corse per le ossa.

(Continua)

Gelsomino

VARIETÀ

Canerini rossi.

Il dottor Saccermann, tedesco, è riuscito dopo una serie di esperimenti, ad ottenere la colorazione artificiale degli uccelli.

I canerini nutriti col pepe di Cajenna cambiano insensibilmente il colore e passano dal giallo al rosso.

Il pepe di Cajenna contiene, oltre una materia colorante, un principio irritante e una sostanza grassa.

Tolti questi due ultimi principii con una macerazione di alcool, il pepe perde le proprietà coloranti sulle penne degli uccelli, ma aggiungendovi olio d'oliva l'azione colorante ritorna; perciò è la sostanza grassa la conduttrice del colore.

Il colore così ottenuto ha la particolarità ancora di segnare i cambiamenti di temperatura con sfumature sensibili e graduali di colore.

Il fumo delle sigarette.

Molti fumatori si astengono dalla sigaretta credendo che il fumo di essa sia nocivo agli organi respiratori.

Ora una tale questione è stata sollevata, e coscienziosamente esaminata in una delle ultime conferenze date dalla società laringologica americana.

Il signor Mitchall, abituato da lungo tempo alla sigaretta, ha combattuto l'opinione, generalmente accettata da tutti, che il fumo di essa, quando è aspirato arrivi fino nelle vescichette polmonari, e che la nicotina contenuta nella sigaretta stessa, penetri nel sangue attraverso le mucose respiratorie.

In realtà il fumo non arriva che ai bronchi, e nella gran parte dei casi non scende più giù della laringe.

Benchè esso possa aggravare uno stato patologico anteriore, pure la sua azione irritante è limitatissima.

Pur tuttavia la superficie assorbente che, aspirando il fumo, permette alla nicotina di penetrare nel sangue, è molto più vasta di quella della bocca.

Perciò la maggior parte di veleno è assorbita dal fumatore di sigaretta che aspira il fumo, mentre che fumando la pipa o il sigaro, o per meglio dire, non aspirando l'assorbimento avviene per mezzo della bocca, e perciò diventa minimo.

Dunque l'aspirare il fumo è una brutta abitudine a cui però, diciamo per scusare i fumatori, la sigaretta trascina inesorabilmente....

Per altre ragioni la sigaretta non presenta alcun pericolo speciale, e ciò anche riguardo alla carta che non fa che fornire una dose inoffensiva di cellulosa.

Infatti l'analisi chimica non rivela nessuna sostanza nociva, all'infuori della nicotina.

Mai, in nessun caso, nel tabacco, si trova, come alcuni pretendono, l'oppio, e ciò anche perchè costerebbe troppo.

Così, come lo fa rimarcare la *Revue internationale des falsifications*, i danni che produce il tabacco sono gli stessi per tutti i fumatori.

Non è prudente far fumare un bambino.

In quanto, però, alla laringe non vi si trova, per effetto del fumo, che una iperemia ed una leggera secrezione.

La collezione delle cartoline postali.

Per chi lo ignorasse in Germania vi è, da qualche tempo, un'epidemia serissima, che minaccia di prendere spaventevoli proporzioni.

Si tratta nientemeno della mania di far collezioni di cartoline postali.

Il viaggio dell'imperatore Guglielmo ha contribuito molto ad infuocare di più i ferri, già caldi.

Speculando sul gusto del giorno, un fabbricante di Colonia ebbe l'idea di proporre a tutti i suoi clienti di versare a lui, anticipatamente, 2 marchi (L. 2,50)

Con questi, egli avrebbe spedite 5 cartoline, una per ognuna di cinque città in cui doveva soggiornare l'imperatore.

Le città designate erano Venezia, Costantinopoli, Jaffa, Gerusalemme e Cairo.

La proposta del signor Arminius - tale è il nome dell'astuto negoziante - venne, dai clienti e da tutti, accettata con gioia, tanto è vero che in una settimana, egli aveva ricevuto più di 160 mila adesioni e..... relativi marchi.

Dalle cinque città suddette egli spedì circa 800 mila cartoline delle quali il testo e l'indirizzo fu scritto dagli alunni della scuola tedesca recentemente fondata a Gerusalemme.

Pagate tutte le spese, il signor Arminius ha guadagnato nella sua speculazione 237,500 lire.

N. N.



ANTONIO PETENÒ, gerente responsabile

Treviso - Premiate Officine Grafiche Ditta A. Longo - Treviso

Corrispondenza

Anagni — Can.° B. V. Quanto prima riceverai lettera. Da Foligno tutto. Saluti.

Viterbo — Can.° F. Felli. Aspettiamo i suoi lavoretti. Ossequi.

Roma — Prof. A. P. I nostri sinceri rallegramenti. Auguri e tante cose ai bimbi.

Roma — Mons. A. C. Benissimo. Ed anche noi siamo contenti. Si ricordi di noi ora che ha tempo. Grazie.

Roma — Avv. S. T. Abbiamo scritto al sig. E. e speriamo bene. Saluti.

Perugia — O. M. Troppo tardi. La domanda va fatta sul cominciare di Maggio. Un altro anno.

Rieti — B. Q. Il piccolo fondo è esaurito. L'amico trovasi a Pisa da due mesi.

Roma — Barone C. P. Coraggio e prudenza. Da parte nostra siamo sempre disposti. Osssequi.

Bologna — Capitano D. O. M'interessero nuovamente della cosa e le scriverò. Ricambio i saluti.

Napoli — P. T. Bisogna vincere molte resistenze. Anche le cose buone vengono guastate alle volte dall'ambizione. Noi qui ne abbiamo avuto prove dolorose. Addio. Aiutiamoci a vicenda.

Roma — Rev. mo E. S. Sopraffatto dal lavoro, mi è riuscito impossibile di risponderle finora. Le ho già inviati i Cenni storici e la Vita di Gesù Cristo. Quest'ultima la faccia conoscere. Saluti.

Bucarest — Ing. G. C. Sei venuto e scappato via come un sogno! Quando Oreste mi avvertì del tuo arrivo eri già... partito. Devo tenerti il broncio? Via! gli affari son sempre affari... Quando leggerai queste righe spero d'aver potuto dar un bacio ad Ezia e Vincenzino. Bondi e arrivederci.

Torino — Prof. L. M. Quanti anni son passati dal giorno che t'incontrai mentre tornavi dalla scuola?... Tanti e tanti! Eppure quell'incontro lo ricorderò sempre... Finchè il cuore batte, le speranze e le... illusioni son come le foglie: cadono e rinascono. Ma tu rammenti il vecchio amico? Forse per ridere alle sue spalle! Non voglio essere cattivo, perchè ti voglio sempre bene. Il piccolo *Amico* ti porti dunque un soave saluto.

Genova — Grazie della lettera e del bozzetto. Pubblicheremo presto. Saluti.

Crespano-Veneto — L. C. Sei una cara biricchina! Però nei tuoi scritti puoi dare dei punti a Tacito almeno per concisioni. Saluti cordiali e un bacio anche a nome degli sposi.

Treviso — P. La preghiamo a non usare più l'anonimo, e ci scusi se ritocchiamo qualche verso errato. Grazie e saluti.

Treviso — Mons. G. M. Pubblicheremo i versi bellissimi nel prossimo numero. Grazie e rispettosi ossequi.

Treviso — R. D. G. Pubblicheremo quanto prima. Fatti vedere presto. Bondi.



Tema pei ragazzi studiosi

Un contadino, in una buia notte di inverno, tornando a casa, trova per la strada un uomo moribondo per le ferite ricevute da alcuni assassini. Portatolo a spalla nella sua capanna, lo riconosce per un suo mortale nemico. Che fa egli? Con cristiana fermezza gli perdona, nè lo lascia, finchè questi non sia perfettamente risanato.

* * *

Vinse il premio ultimo - Alfonso Ciccolini di Urbino.



Passatempo a premio

Sciarada 1.

Util dice il *primiero*:
L'altro è di pace ostel:
Timore ho dell'intero
In mezzo al mar crudel.

Sciarada 2.

E' moneta il mio *primiero*:
Vegetale è il mio *secondo*:
Augellin vago è l'intero.

Al prescelto fra i sorteggiati solutori di queste due sciarade, verrà data una pianta di fiori in vaso artistico.

Spiegazione dei Giochi D. 10

1. — A-bi-ti.
2. — Sensi-bile.

Mandarono l'esatta spiegazione

Famiglia Usoni, Lydia co. Cassis, Antonio Salvetti, D. Carlo Vio, Paolina Varrone, Paolo Bugada, Roberto Valdarno, Paolo Pellegrini, Adolfo dott. Manavello, D. Eduardo Ricci, Lina Castagna.



Il premio sorteggiato spetta alla sig.^a Paolina Varrone di Brescia.

LA PAGINA PER RIDERE

— Dunque avete sentito il teorema?

Fatene la dimostrazione.

— Scusi professore, il governo ha proibito la dimostrazione di qualunque genere.

Uno studente bocciato agli esami.

— Perbacco che bestia che sono!

— Ah! sì, è proprio vero!

(Risoluto) — Signore, siete un impertinente.

— Ma siete voi a dirlo!

— Sì, ma io dicevo senza pensarci.

— Ebbene io pensavo senza dirlo?!!

Concorso di zootecnico. — In una città di questo mondo è aperto un concorso di bestiame. Il Sindaco fa affiggere questo manifesto.

“ Quanto prima mostra di bestiame bovino e suino. Avviso i signori che desiderano iscriversi. „

Al Municipio di X è giunta in questi giorni la seguente cartolina postale:

“ Favoriscano mandarmi il mio attestato di nascita. Sono nato nel 1863 il 16 di luglio sopra un foglio di carta libera. „

Il prestito. — Sul far del giorno, Paolo, il povero, l'infelice Paolo battè alla porta del suo vicino gridando:

— Pietro, dormi tu?

— Ma... secondo, rispose Pietro; che vuoi da me?

— Prestami dieci lire, mio caro.

— Dormo, amico, dormo.

La donna corpulenta. — Il duca d'Ayer, avendo un giorno veduto a Versailles madama di Barentin donna di mostruosa corpulenza, domandò a un suo amico che aveva a lato, chi fosse costei.

— Ell' è una dama di provincia, — rispose l'amico.

— Dite piuttosto la provincia tutta intera, perbacco — esclamò il duca.

Tra pescatori — Ti assicuro che hai torto di venire sempre a pescare al medesimo posto.

— Perché?

— I pesci finiranno per conoscerti.

Avviso importante: — Affittasi casa con vista su splendido frutteto. Dalle finestre del pianterreno si possono rubare con tutta facilità molte frutta squisite. Il proprietario accetta come pagamento del fitto anche frutta fresche.

In un negozio di mode. — Voi dite dunque che questa stoffa è proprio di ultima moda?

— Ultimissima. L'abbiamo ricevuta ieri da Parigi.

— Ma scolorirà al sole?

— Ma che! Si figuri che è in vetrina da due anni, eppure guardi come s'è conservata!